

Nicolò IV e Dante

di Alberto Cettoli

Il pontificato dell'ascolano Nicolò IV, che si colloca con una significativa identificazione cronologica e spirituale nell'età di Dante», suggerisce la considerazione di una problematica difficile specialmente per la presenza di riscontri solo indiretti dei rapporti fra le due personalità. Allorché Girolamo d'Ascoli fu eletto nel 1288 al pontificato, a sessanta anni, Dante ne aveva ventitré mentre nel 1290 aveva concluso la composizione della «Vita Nova» conseguendo le consolidate premesse culturali e poetiche della sua piena maturità spirituale.

Dante quindi, è certo, conobbe l'opera e l'attività di Nicolò IV. Le fonti presentano tuttavia un reciproco silenzio. Da un lato non risulta nessun atto del pontefice che si riferisce in qualche modo a Dante e per Nicolò IV ciò può essere spiegabile, dato che fino al 1292, anno della morte del papa, il pensiero di Dante non

mente favorevole di Dante nei confronti del pontefice ascolano.

Esaminiamo, al riguardo, due luoghi notevoli della Divina Commedia, e precisamente:

- 1) Inf. XIX vv. 76-78;
- 2) Inf. XXVII w. 88-90;

Come è noto, nel canto XIX dell'Inferno Dante pone nella terza bolgia dell'ottavo cerchio tra i simoniaci il pontefice Nicolò III Orsini, il quale, nel dialogo con il poeta,

Fondamentale, peraltro, anche perché corredo da testimonianze significative per la considerazione di Dante nei riguardi di Nicolò IV, è il canto XXVII dell'Inferno. Attraverso le parole di Guido da Montefeltro, condannato tra i «consiglieri frodolenti» che secondo il Villani (Cron. VII, 80) «fu il più sagace e sottile uomo da guerra che al suo tempo fosse», vicario di Corradino e capo dei Ghibellini di Romagna, comandante delle forze pisane contro i Guelfi toscani, poi frate dal 1296, Dante polemizza aspramente contro Bonifacio VIII, dicendo del papa (Inf. XXVII, w. 8890): «ché ciascun suo nemico era cristiano - e nessuno era stato a vincer Acri - né mercatante in terra di Soldano».

In sostanza, afferma sarcasticamente Dante, nessuno dei nemici del pontefice Bonifacio aveva partecipato nell'esercito musulmano alla battaglia di S. Giovanni d'Acri, che si risolse in una sconfitta per le forze cristiane appunto nel 1291, sotto il pontificato di Nicolò IV, e nessuno aveva illegalmente commerciato, contro il divieto

sfortunati sforzi di Nicolò IV di difendere la Terrasanta mediante un'intensa e prolungata attività diplomatica, mirante a costituire un'efficace coalizione dei principi cristiani per una «crociata difensiva» nonché mediante la destinazione delle decime ai soccorsi delle popolazioni cristiane nel Medio oriente e al rafforzamento di strutture difensive nei luoghi assediati dalle truppe del Sultano. Di tutta questa attività e sollecitudine di Nicolò IV sono testimonianze numerose lettere apostoliche dirette ai principi cristiani, da Rodolfo d'Asburgo a Edoardo d'Inghilterra e Filippo IV di Francia, nonché ai rappresentanti ecclesiastici e civili in Terrasanta, per assicurare l'assistenza alle forze di soccorso, come pure ai vari Rettori e Governatori pontifici per la raccolta delle decime.

Tutti questi atti sono riportati nei Regesta di Nicolò IV, 44-46 dell'Archivio Vaticano e ampiamente riferiti nell'opera del Langlois: «Les régistres de Nicolas IV» (in «Coll. Bibliothèque des Ecoles Françaises d'Athènes et de Rome», Paris 1891).

Il riferimento espresso in tono sarcastico da Guido da Montefeltro alla battaglia di S. Giovanni d'Acri considerata come il culmine del conflitto tra cristiani e musulmani e che si risolve in una valutazione duramente negativa sul disinteresse manifestato da Bonifacio VIII per la difesa cristiana dei «luoghi santi» è anche un implicito riconoscimento all'opera di Nicolò IV, condotta, secondo il giudizio di Dante, contro gli autentici nemici della Chiesa.

Inoltre l'episodio di Guido da Montefeltro suggerisce altre considerazioni comparative sulla politica di Nicolò IV e di Bonifacio VIII.

Come è noto la «confessio peccati» di Guido si delinea, nel canto XXVII dell'Inferno, ponendo amaramente in evidenza l'istigazione del papa Bonifacio VIII nei riguardi dello stesso Guido da Montefeltro già frate e quindi soggetto alla disciplina gerarchica, ad



ha ancora una specifica evidenza di interesse ecclesiastico. D'altra parte il poeta, che pure nella Divina Commedia quasi sempre polemicamente esprime le sue considerazioni su numerosi papi, non fa alcuna menzione di Nicolò IV.

Ciò nonostante è possibile riscontrare dei riferimenti indiretti, dai quali è desumibile l'atteggiamento sostanzial-

afferma specificamente ai vv. 76-78 che il successivo papa che precipiterà nella bolgia dei simoniaci sarà Bonifacio VIII. Conseguentemente, secondo il giudizio dantesco, non furono simoniaci i papi che governarono la Chiesa tra il 1280 e il 1292, tra cui appunto Nicolò IV, sui quali Dante non esprime alcuna valutazione negativa.

della Chiesa, nei paesi musulmani, in quanto appunto i nemici di Bonifacio VIII erano i cristiani, e non gli avversari

I versi riportati possono agevolmente rivelare un implicito consenso dantesco nei riguardi della politica di Nicolò IV. In effetti, il riferimento a S. Giovanni d'Acri, ultimo baluardo cristiano, sembra indirettamente elogiare gli